

lumie di sicilia



Marsala 11 maggio 1860: lo sbarco dei Mille

«Si può considerare solo penoso che da qualunque parte, nel Sud o nel Nord, si balbettino giudizi liquidatori sul conseguimento dell'Unità, negando il salto di qualità che l'Italia tutta, unendosi, fece verso l'ingresso a vele spiegate nell'Europa moderna»

dal discorso pronunciato a Marsala l'11 maggio 2010
dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Quadrimestrale dell'A.Cu.Si.F. - Associazione Culturale Sicilia Firenze
associazione di promozione sociale (Legge Regionale Toscana 42/2002)

A.CU.SI.F.

Associazione Culturale Sicilia Firenze

Presidente onorario: Ennio MOTTA

**CONSIGLIO DIRETTIVO****Presidente:** Giuseppe CARDILLO**Vice Presidenti:**

Domenico BUONO

Vito POMA

Consiglieri Delegati:

Miranda MEI

Segretario: Carlo COTTONE**Tesoriere:**

Luciana FORTINI MACALUSO

Consiglieri:

Paolo BARTOLOZZI

Giuseppe D'URSO

Evi GIANNUZZO

Mario MACALUSO

Giuseppe STANCANELLI

COLLEGIO DEI**REVISORI**

Effettivi:

Attilio BELLONE

Felice CAMIZZI

Alberto ERCOLI

COLLEGIO DEI**PROBIVIRI**

Effettivi:

G.DALLI CARDILLO

Paolo CALTABIANO

Antonino POMA

in questo numero...

- | | | |
|-----------------------------|--------------------|---|
| 1-2 | appunti | G. Cardillo: Il Piano di S. Erasmo |
| 3 | riflessioni | Ignazio Apolloni: Pensieri minimi... |
| 4 | cose di sicilia | Marisa Cardillo: L'opera dei pupi |
| 5 | sogni | Mela Mondì Sanò: La Sicilia che... |
| 6 | mediterranea | V. Morello: Lo Stretto di Messina |
| 7 | cronache | Piero Carbone: Non ad ora stabilita |
| 8-9 | amarcord | Mario Gallo: Il giaciglio di stoppa |
| 10 | i cunti | Antonia Arcuri: La currera e sua figlia |
| 11 | personaggi | Silvia Iannello: Padre Antonio Corsaro |
| 12-13 | il siciliano al... | Marco Scalabrino: u principinu |
| 14 | granelli di... | Ignazio Navarra: Risiu di manciari... |
| 15 | si racconta che | Giovanni Fragapane: La scommessa |
| 16 | letture | di V. Cosuccio e M. Scalabrino |
| 3 ^a di copertina | | Intermezzo - "Uno sguardo al passato" |
| 4 ^a di copertina | | Rime in copertina di:
E. Vernuccio - Margherita Venezia -
Nino Basiricò - Daniela Patrascanu -
Alberto Barbata |

lumie di sicilia - www.sicilia-firenze.it

- **Editrice:** Associazione Culturale Sicilia- Firenze
- **Registrazione:** n.3705 del 9.5.1988 Tribunale di Firenze
- **Direttore responsabile:** Mario Gallo
- **Corrispondenza:** c/o Mario Gallo - Via Cernaia, 3
50129 Firenze - tel. 055480619 - 3384005028
mario.gallo.firenze@gmail.com

IL PIANO DI S. ERASMO

Una curiosa interpellanza infiammò nel Palazzo Vecchio di Firenze la noiosa seduta della Camera del 9 marzo 1868, quando un deputato denunciò il caso di una famiglia palermitana gravata da un secolare debito con l'erario. Si trattava delle spese del processo alla monaca benedettina suor Geltrude, consegnata dal tribunale del Santo Uffizio al braccio secolare dopo la sua condanna per l'adesione al molinismo, il movimento fondato da Miguel des Molines, predicatore della quiete interiore come preludio alla pace con Cristo.

Carcerata nel 1699, la povera monaca aveva resistito per venticinque anni ai tormenti, quelli che hanno reso popolare l'inquisizione spagnola e siciliana, e sottoposta infine all'*auto da fè* del 5 aprile 1724 nel piano della cattedrale di Palermo, dove venne condotta in abito giallo ed ornamenti oltraggiosi per abiurare all'eresia, e poi ottenere la misericordia di venire strozzata prima di essere arrostita. I festeggiamenti di contorno a quel grottesco "atto di fede" continuarono il giorno dopo nel piano di S. Erasmo, la più vasta spianata della città, col rogo che incenerì da vivi suor Geltrude e fra Romualdo, un novizio agostiniano anch'egli fermo nell'errore del quietismo molinista. Al secolo i due si chiamavano Cordovana Maria e Barberi Ignazio, ed ambedue provenivano da Caltanissetta.

L'inquisizione siciliana, costola di quella spagnola, affidò ad Antonio Mongitore, "consultore e qualificatore di detto S. Uffizio", la cronaca dello *Spettacolo ultimamente celebrato... che per la magnificenza risultò superbissimo*, ed il testo che quel canonico ha lasciato fa rivivere il memorabile atto, anzi trionfo della Santa Fede nei suoi minuti fotogrammi, trasferendo il lettore nel clima surreale di quella macabra celebrazione.

Non manca l'orrore dei banchetti tenuti dal clero e dalla nobiltà siciliana nella decina di palchi circostanti, nel mentre a quei due religiosi, inchiodati nella lingua dalle mordacchie, veniva impedito di gridare la loro disperazione durante il fuoco preliminare delle vesti che li costrinse ad un ballo disperato, prima dell'incendio finale delle due cataste.

Suor Geltrude e fra Romualdo furono le ultime due vittime dell'inquisizione a Palermo e quel colpo di coda è entrato nella storia delle violenze del Santo Uffizio in Sicilia, conclusa dai Borboni poco tempo dopo. Ed è un peccato, un peccato vero finalmente, che gli ultimi inquisitori siano riusciti ad occultare i loro registri secolari, lasciandoci solo i graffiti degli sventurati calati nel ventre del palazzo dello Steri. Quegli atti contenevano la lunga storia dei roghi di Sicilia, e tra gli altri come e perché vennero *relassati in statua*, tra il 1527 ed il 1529, nel piano della dogana di Lentini, tale Angelo Barberi, il "putiario" Giacomo Costanzo e sua figlia Dionigia. Quei tre lentinesi, sensibili alle nuove tesi di Lutero e ritenuti *giudaizzanti*, abbandonarono gli averi e le loro case e perciò quali

“fuggitivi” vennero dati alle fiamme nei loro simulacri di legno.

Le gesta del Santo Uffizio siciliano erano dunque queste, ed il lucido scopo degli *autos da fé* era l'annientamento della dignità del diverso, e perciò eretico, con la morte sociale prima di quella fisica, col dileggio prima del terrore. Fa solo sorridere perciò il decreto del 18 giugno del 1949, affisso anche nelle chiese siciliane, che conclude la storia del Santo Uffizio col peccato mortale, e non può essere assolto, di chi si fosse iscritto al partito comunista ed “a quei partiti che fanno causa comune col comunismo”, e con la nota che *chi in confessione tace tali colpe fa sacrilegio*.

Nel piano di S. Erasmo, che ha oggi il nome di Foro Italo, si è concluso lo scorso 3 ottobre il ben più onorevole raduno delle chiese siciliane per la messa di papa Ratzinger, celebrata per ironia della sorte nel sito dei roghi del 1724. E per la verità, nei tempi del mea culpa su Galileo, e nei giorni di cui il cardinale segretario di stato vaticano ha indossato il cappello dei bersaglieri nelle celebrazioni dello scorso 20 settembre a Porta Pia, un ricordo del rogo di quei due sventurati avrebbe potuto fare del bene alle loro povere anime.

Del resto gli armadi dei vescovi non mancano di scheletri, in Sicilia. Era l'ottobre del 1957 e durarono quasi una settimana, al Grand Hotel des Palmes di Palermo, i lavori che dettero vita al governo ombra della Sicilia per i successivi decenni. Vi parteciparono galantuomini ed uomini di panza, quali Joseph Bonanno, Lucky Luciano, Angelo La Barbera, Gaetano Badalamenti e Tommaso Buscetta, con la benedicente presenza di Genco Russo che affidò poi la Commissione a Salvatore Greco, l'ingegnere chiamato “Totò il lungo”.

Qualche settimana prima lo stesso Genco Russo aveva aperto la processione della Madonna dei Miracoli di Mussomeli, onore mantenutogli sino al festino del 1963. Si dovette infatti attendere il gennaio successivo per l'arresto di *zu Peppi Jencu*, seguita dalla petizione sottoscritta a suo favore da settemila compari e commari, col clero in testa. Né mancarono i monsignori tra i testimoni a difesa, nei processi dove la mafia rurale incontrò il primo coraggio dei giudici sulla strage che in soli quindici anni, nella Sicilia occidentale, aveva visto ammazzate quasi duemila persone. Eppure si muove. Dopo l'invettiva di Agrigento del papa polacco, un papa tedesco ha onorato finalmente Giovanni Falcone e spedito formalmente sugli altari don Giuseppe Puglisi, il parroco di San Gaetano crivellato nel 1993 davanti alla sua canonica per aver allontanato i capibastone dalle processioni della parrocchia.

Se oggi è concessa la critica alla Chiesa ed alle sue istituzioni, si discute se il mondo dei laici possa proporre questa o quella via alla comunità dei credenti. Ma vivaddio, quando il Comune di Palermo porrà la memoria di marmo della messa del papa nel Foro Italo qualcuno ricordi, sul fronte opposto di quello che fu il piano di S. Erasmo, il martirio dei due monacelli di Caltanissetta.

Giuseppe Cardillo

Letti e da leggere:

-Antonio Mongitore, *L'Atto Pubblico di Fede solennemente celebrato à 6 Aprile 1724 nella Città di Palermo* - www.liberliber.it

-Aristea Canini, *La finestra di Genco Russo all'Albergo Italia* - Araberara 1/6/2007

AL LETTORE

Un de' maggiori, e più pregevoli benefizj comunicati dalla divina Provvidenza al Regno di Sicilia fuor di ogni dubbio dee stimarsi il Sacro Tribunale della Santa Inquisizione, da cui è stato sempre conservato nella purità della Cattolica Religione, dachè fu in essa fondato; poichè egli in vigilanza alla sua custodia, non ha mai permesso, che sorgesse a contaminarlo pestifero fiato d'empia dottrina, opposta alla candore della Santa Fede. [...]

Se l'Eresia tentò ammorbar talvolta il terreno Siciliano coi suoi abominevoli errori, il zelo de' Sacri Pastori ne prevenne colla vigilanza il danno: anzi impedì, che vi nascesse: e riportò la lode singolare di non esser da lei uscito un Eresiarca, maestro di esecranda dottrina. Che se altri temerari sforzi pretese infettarla, col piantarvi avvelenate piante, valevoli a contaminare la sua santa credenza, subito o ne fu proibito l'ingresso, o furono nello spuntare recise, e sbarbicate le infami sentenze.

Successore in questo zelo di conservare illibata la Santa Fede in Sicilia ne' Secoli appresso fu il Tribunale della Santa Inquisizione, che ha sempre riportato il pregio d'invigilanza con indefessa cura alla sua tutela; poichè s'ha sempre di svellere nel suo nascimento la zizzania, che crescere sarebbe stata valevole ad infettar la messa di fedelissimi Siciliani. Quindi a ragione questo inclito Tribunale da che fu fondato in Sicilia nel 1224 dall'Imperatore Federico II e stabilito nella sua Regia Palermo, come in materia di sicurezza, considerato qual propugnacolo inespugnabile della Santa Fede, è stato sempre provveduto di saggi e accreditati per dottrina, e merito di singolarissimo zelo, che presedessero al suo governo col carattere d'Inquisitori dell'Eretica pravità. Fu in oltre arricchito di privilegi, e favorito dalla Regia autorità, e favorito con rari sentimenti di benevolenza onde ad imitazione de' Regnanti è stato sempre da' Principi riverito, da' Nobili venerato, e da tutti con segni di rispetto acclamato; in riguardo agl'innumerabili benefici diramati a beneficio universale d'ognuno. Riconosce l'Imperatore il dimento della sua dignità, gloria, e maestà questo Tribunale, dall'insigne zelo, e poderosa protezione de' Cattolici, che bramosi di conservare nella sua purità la Cristiana Religione, lontana da ogn'ombra di errore, l'offuscasse, e da ogni sospetto d'Eresia, che ne oscurasse la splendore, impegnarono il loro fervore per istabilire i Regni ove stendevan l'ampio dominio: e oltre a questo cumulo di privilegi, e preminenze, lo sostennero con nerboruto braccio della loro potenza e colla presenza d'immensi tesori [...]

Dalla prefazione a “L'Atto Pubblico di Fede solennemente celebrato à 6 Aprile 1724 nella Città di Palermo” di Antonio Mongitore